

a cura di
Giuseppe Antista e Domenica Sutera

**BELICE 1968-2008:
BAROCCO PERDUTO
BAROCCO DIMENTICATO**



Edizioni Caracol

BELICE 1968-2008:
BAROCCO PERDUTO
BAROCCO DIMENTICATO

a cura di
Giuseppe Antista
Domenica Sutera

Presentazione
Pasquale Hamel



Edizioni Caracol



Comune di
Gibellina



Comune di
Menfi



Comune di
Montevago



Comune di
Partanna



Comune di
Poggioreale



Comune di
Salaparuta



Comune di
Salemi



Comune di
Sambuca



Comune di Santa
Margherita Belice



Comune di
Santa Ninfa



Unione dei comuni
del Belice

Per la pubblicazione del presente volume si ringraziano i Sindaci e le Amministrazioni comunali di tutte le città della Valle del Belice; inoltre si esprime gratitudine e riconoscenza a quanti con la loro fattiva collaborazione hanno agevolato l'opera:

Rosi Abruzzo, Mario Balsamo, Antonino Barrile, Annalisa Bavetta, Giuseppe Bivona, Vito Antonio Bonanno, Michele Botta, Maria Rita Burgio, Carmelo Burgio, Antonino Buscemi, Vincenzino Culicchia, Anita Cusenza, Giovanni Cuttone, Salvatore Denaro, Rosario Drago, Sebastiano Gandolfo, Maria Giuffrè, Martino Maggio, Angelina Malerba, Melo Minnella, Gioacchino Mistretta, Annamaria Musarra, Gaspare Palminteri, Gabriele Pecoraro, Paolo Pellicane, Michele Rametta, Nino Sacco, Leonardo Salvaggio, Francesco Santoro, Nino Scalisi, Massimo Scimemi, Franco Scirè, Vittorio Sgarbi, Nicola Spagnolo, Giuseppe Titone.

Curatela: Giuseppe Antista, Domenica Sutura

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

© Caracol 2008

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

In copertina: *Montevago, 1968* (Archivio Maria Giuffrè, Palermo).

Le immagini che corredano i testi raccolti in questo volume sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

ISBN: 978-88-89440-48-3

INDICE

- 5 *Presentazione*
Pasquale Hamel
- 7 *Barocco perduto, barocco dimenticato*
Marco Rosario Nobile

LE CITTÀ DELLA VALLE DEL BELICE

- 15 *Gibellina*
Scibilia Federica
- 21 *Menfi*
Giuseppe Antista
- 27 *Montevago*
Domenica Sutera
- 33 *Partanna*
Giuseppe Antista
- 45 *Poggioreale*
Scibilia Federica
- 53 *Salaparuta*
Giuseppe Antista
- 59 *Salemi*
Domenica Sutera
- 77 *Sambuca di Sicilia*
Emanuela Garofalo
- 89 *Santa Margherita Belice*
Scibilia Federica
- 101 *Santa Ninfa*
Domenica Sutera

APPENDICE

- 109 *Il rilievo del "perduto"*
Giuseppe Verde
- 121 *Bibliografia*

¹ Nel 1239 il sovrano dà mandato a Ruggero de Amicis, giustiziere per Sicilia occidentale, di costruire un «habitacio apud Burgimill», terra demaniale ricca di fonti idriche. La torre del castello, formata da due edifici quadrangolari accostati, crollata a causa del terremoto, è stata ricostruita nella volumetria generale su progetto dell'architetto Vittorio Gregotti. *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, p. 109.

² Archivio di Stato di Palermo, Conservatoria di Registro, Mercedes, b. 160, cc. 35 e segg. *Burgio Milluso. Mostra storico-documentaria del territorio di Menfi*, a cura di M. Romano, Menfi 2002, p. 19.

³ *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1979, I, p. 227.

⁴ Il nuovo insediamento prese il nome di Menfi, in sostituzione del vecchio toponimo di Burgiomilluso. Ivi, p. 239.

⁵ A est Santa Maria La Nova e a ovest la Madonna Addolorata, poi trasformate in chiese; sul confine sud, lungo la strada per Castelvetro fu edificata la cappella di Maria Santissima della Provvidenza e a nord, lungo la strada per Santa Margherita Belice, venne collocata l'immagine della Madonna, nota come *sdirrupata*. G. RAIA, *Isagoge alla descrizione topografica del comune di Menfi*, Sciacca 1910.

1. *Menfi. Pianta della città* (da Le mappe del catasto borbonico di Sicilia..., 2001).

Menfi è una città di nuova fondazione nata nella prima metà del Seicento. Sorge nel sito dell'antico casale di Burgiomilluso, sui rilievi collinari fra i fiumi Belice e Carboj, a poca distanza dalla costa mediterranea. Fondato dai Musulmani e abbandonato in epoca normanna, l'insediamento ebbe un nuovo impulso con la costruzione di un castello per volontà di Federico II di Svevia¹; proprio attorno a esso, in epoca moderna, si sviluppò la nuova città per iniziativa dei Tagliavia, principi di Castelvetro e titolari della baronia di Menfi, elevata a contea nel 1566².

Già nel 1518, Giovanni Vincenzo Tagliavia aveva ottenuto da Carlo V la *licentia populandi*, con l'autorizzazione a fondare un *oppidum sive casale* nel feudo di Burgiomilluso³, ma nessun colono venne ad abitare la nuova terra; solamente un secolo dopo, a seguito di una nuova *licentia* concessa nel 1637 al suo discendente Diego Aragona Tagliavia Pignatelli, si diede inizio alla costruzione del nuovo nucleo urbano⁴. Il principe riuscì nell'impresa grazie al frazionamento del feudo Fiori di sua proprietà, dato in affitto con contratti di lunga durata a chiunque costruisse una casa in un lotto assegnato nel nascente paese, con l'impegno di risiedervi stabilmente.

La cittadina nasceva inoltre sul tracciato viario che congiungeva il centro demaniale di Sciacca ai centri feudali di Castelvetro, Partanna, Sambuca e Santa Margherita Belice; prese corpo attorno all'antica fortezza sveva e il nuovo impianto urbano a scacchiera, con isolati molto ampi e corti interne, seguì le direzioni già fissate nel territorio [fig. 1]. Il centro della città venne definito dal nuovo palazzo baronale, eretto sulle vestigia del castello, e dalla chiesa madre, che delimitano l'invaso di una grande piazza, aperta a sud verso il mare; a essa si innestò l'asse viario principale, l'attuale via Garibaldi, che incrociando altre strade ampie e pianeggianti, secondo una trama viaria ortogonale, si estese fino a raggiungere i confini della città, stabiliti a priori e segnati dalla costruzione di quattro cappelle dedicate alla Vergine sotto vari titoli⁵. Sebbene non si conoscano i disegni originari della città o il suo autore, è certo che il principe stesso ebbe un ruolo di primo piano nel determi-

nare il nuovo assetto urbano e nelle scelte architettoniche della sua nuova residenza. Il principe fece demolire gran parte del vecchio castello [fig. 2], lasciando solo la torre, alla quale addossò il «nuovo quarto»⁶, ossia il palazzo, che si sviluppa attorno a un ampio cortile, dove si apre lo scalone monumentale; il fronte sulla piazza, in origine costituito da un paramento murario con semplici aperture e privo di coronamento, nei primi anni del Novecento è stato completato con elementi decorativi ispirati dalla vicina architettura fortificata. Simbolo del potere feudale sulla città, il palazzo del principe, nell'appoggiarsi alla preesistente torre sveva, sembra abbia voluto fruire del consolidato prestigio politico e culturale dell'antico castello⁷.

La chiesa madre

La monumentale fabbrica di Sant'Antonio da Padova [fig. 3] sostituì la prima chiesa madre intitolata a Santa Maria delle Grazie e fu consacrata nel 1650, sebbene non fosse ancora ultimata⁸.

Come altri centri del Belice essa adottò la pianta longitudinale a tre navate, che culminava nel presbiterio tripartito, con cappellone a terminazione rettilinea, affiancato da cappelle minori⁹ [fig. 4]; significativo appare il rapporto con la chiesa madre di Castelvetrano, principale centro feudale dei Tagliavia, da dove giunsero molte delle maestranze attive nei vari cantieri della nuova città.

Sebbene la chiesa sia stata demolita a seguito del sisma del 1968¹⁰ [fig. 5], le testimonianze iconografiche esistenti mostrano come al repertorio decorativo tardo barocco, presente in alcune cappelle laterali realizza-



⁶ *Il progetto urbano di Menfi. Recupero del territorio e riqualificazione della città*, a cura di F. Bonanno, Menfi 1998, pp. 31-33.

⁷ *Città nuove di Sicilia...*, cit., p. 227.

⁸ Da quell'anno si usò la sua cripta per le sepolture. G. MISTRETTA, *La chiesa madre di Menfi. Ricostruzione nella memoria*, Castelvetrano 1996, p. 112.

⁹ Secondo alcune ipotesi, la chiesa era in origine a una navata, a cui si aggiunsero in un secondo tempo le navate laterali, ultimate nel 1732 sotto il parroco don Cataldo Galati (1736-70). G.B. NOTO, *Platea della palmosa città di Castelvetrano suo stato, giurisdizione, baronie e contea di Burgetto aggregate*, ms. del 1732, Biblioteca comunale di Castelvetrano ai segni 43, VIII - 14.

¹⁰ Molto danneggiata dal sisma, la chiesa fu del tutto abbattuta e poi ricostruita su progetto dell'architetto Vittorio Gregotti, inglobando al suo interno le poche parti superstiti relative alle sole cappelle della navata destra.

¹¹ Tra i lavori ottocenteschi si ricorda che nel 1822 sul fianco orientale della chiesa madre si costruì l'oratorio del Santissimo Sacramento, sui resti dell'antica chiesetta di Santa Maria del Rosario; nel 1895 vennero pavimentate le navate laterali, ricostruite alcune arcate e restaurati gli stucchi.

¹² Allo stesso autore fu affidata anche l'indoratura del coro. G. RAIA, *Isagoge...*, cit., p. 10; G. MISTRETTA, *La chiesa madre...*, cit., p. 112.

te intono al 1730, si aggiungano gli stucchi di ispirazione neoclassica delle navate, risalenti al secolo successivo, come pure altri importanti lavori¹¹. Nel 1810, infatti, la volta che copriva la navata centrale, affrescata dal pittore saccense Tommaso Rossi (1778-1862), forse a causa di lievi eventi sismici, subì un parziale crollo. Un'iscrizione posta nella controfacciata riportava che l'anno successivo la copertura della fabbrica fu ricostruita, affidandone poi la decorazione al trapanese Francesco Cutrona¹².

Il presbiterio, in posizione elevata secondo i modelli della controriforma, accoglieva nella parete di fondo l'altare di Sant'Antonio, incorni-

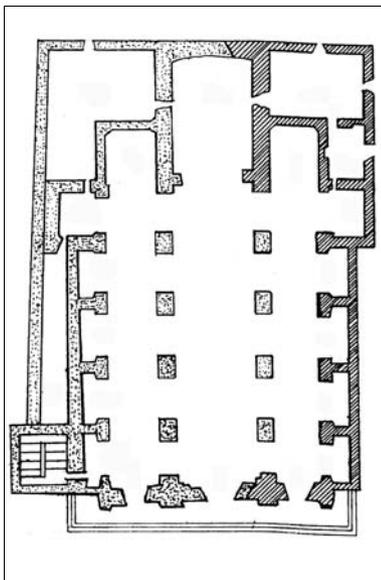
3. Menfi. Chiesa madre, facciata prima del terremoto (da G. Mistretta, 1996).

4. Menfi. Chiesa madre, pianta (da G. Mistretta, 1996).

5. Menfi. Chiesa madre, ruderi dopo il terremoto (da G. Mistretta, 1996).



23



ciato da una grande edicola classica, con frontone triangolare su colonne in marmo rosso e affiancato da pannelli decorativi in stucco; la trabeazione a motivi geometrici e floreali, dall'edicola si estendeva all'intera cappella, le cui pareti erano ritmate da lesene con capitelli compositi. La grande finestra circolare sotto la volta era schermata da stucchi con nubi e cherubini alati attorno alla scritta JHS, dalla quale si dipartiva una fitta schiera di raggi dorati.

Un'impronta neoclassica dovevano presentare anche le due cappelle ai lati del presbiterio, dedicate al Santissimo Sacramento e al Crocifisso, coperte da cupole su pennacchi; esse furono decorate sotto l'arciprete don Luigi Bivona, lo stesso che tra il 1836 e il 1839 promosse la costruzione della torre campanaria¹³.

La cappella della Madonna del Rosario sembra seguire lo stesso linguaggio, con lesene che reggono un timpano triangolare, pannelli con decorazioni a candelabra e lacunari nel soffitto; essendo collocata sul transetto della chiesa, essa era più profonda delle altre, così come la corrispondente cappella della navata sinistra, che custodiva la vara lignea del Crocifisso.

Al repertorio decorativo tardo barocco erano riferibili, invece, alcune cappelle laterali, come quella della Madonna del Carmelo, la cui statua era incorniciata da due coppie di colonne tortili, sormontate da un ricco fregio; queste opere erano state finanziate dall'omonima confraternita, la cui esistenza è attestata fin dal 1751¹⁴.

Lo schema della facciata era piuttosto canonico e composto da due ordini sovrapposti di paraste tuscaniche e ioniche, raddoppiate nel partito centrale; esso era movimentato dal portale centrale e dai due ingressi laterali, con ricche cornici e sormontati da due finestre circolari (1752)¹⁵; nel corso del secolo successivo la facciata fu completata con la costruzione del campanile sul lato sinistro, a pianta quadrata e con terminazione a bulbo, e con la realizzazione della gradinata estesa a tutta la lunghezza del fronte (1886).

Le altre fabbriche

La chiesa di Santa Maria delle Grazie [fig. 6] fu la prima matrice di Menfi, costruita per volontà del principe Diego Aragona Tagliavia Pignatelli tra il 1636 e il 1638, incorporando un'antica torre del XVI secolo. Demolita a seguito del sisma, presentava un impianto a unica navata, decorata da stucchi e affreschi tardo settecenteschi, mentre la facciata, in seguito al restauro del 1804, aveva assunto una *facies* neogotica¹⁶. Nei primi decenni del Settecento, in conseguenza dell'incremento

¹³ A. BUCALO AMICO, *Menfi nel risorgimento*, Milano s. d., p. 37.

¹⁴ G. MISTRETTA, *La chiesa madre...*, cit., pp. 60-61.

¹⁵ F. BILELLO, *Menfi nella storia*, Menfi 1969, p. 71.

¹⁶ G. MISTRETTA, *Chiese di Menfi. Tesori d'arte e di fede*, Castelvetro 2000, pp. 10-15.

6. Menfi. Santa Maria delle Grazie, facciata prima del terremoto (da G. Mistretta, 2000).

7. Menfi. Chiesa di San Giuseppe, facciata prima del terremoto (da G. Mistretta, 2000).



¹⁷ Ivi, pp. 17-25; G.B. NOTO, *Platea della palmosa...*, cit.

¹⁸ G. MISTRETTA, *Chiese di Menfi...*, cit., pp. 30-35.

8. Menfi. Chiesa del Purgatorio, facciata prima del terremoto (da G. Mistretta, 2000).

9. Menfi. Palazzo Ravidà, cortile.



demografico, furono edificate le chiese di San Giuseppe e del Purgatorio, e nel corso del secolo due nuovi quartieri si svilupparono attorno a esse.

In posizione centrale rispetto all'assetto urbano del tempo, San Giuseppe [fig. 7] fu iniziata nel 1715 e già nel 1732 era stata completata; gli stucchi che decorano l'unica navata con terminazione poligonale, risalgono al 1887; il prospetto bugnato di matrice neoclassica, realizzato nel tardo Ottocento, ingloba il portale costruito nel 1785, mentre una singolare torre campanaria cuspidata a pianta triangolare, realizzata nella seconda metà del Settecento, è affiancata all'abside della chiesa¹⁷.

In posizione periferica, la chiesa del Purgatorio [fig. 8] fu costruita tra il 1739 e il 1769, annoverando tra i suoi fondatori don Ignazio De Blasi, primo cappellano della chiesa.

L'interno, a una sola navata con cappelle, era decorato da sobri stucchi e coperto da una volta a botte lunettata. Al centro della facciata risaltava un'unica grande finestra e al disopra della cornice aggettante, retta da alte paraste angolari, era posta una loggia dal profilo ondulato. Sia la volta che la facciata sono state manomesse durante i lavori successivi al terremoto¹⁸.

Tra i palazzi gentilizi che nello stesso periodo arricchirono il tessuto urbano di Menfi vanno annoverati il palazzo Imbornone, sorto tra via Mazzini e via Garibaldi; il palazzo Cacioppo in via Roma e il palazzo Ravidà. Quest'ultimo, nato come residenza estiva intorno all'ultimo quarto del XVIII secolo, presenta, in fondo alla via Imbornone, un cortile interno su cui si apre con un monumentale portico a colonne doriche [fig. 9].

Degno di nota è pure il palazzo Morrione-Viviani dal monumentale prospetto su via della Vittoria; presenta le caratteristiche distributive e decorative ricorrenti nell'architettura palazziale del Settecento: piano terra aperto da botteghe e piano nobile molto alto, con balconi definiti da complesse cornici in pietra intagliata e stucco.



Terre del Gattopardo



Comune di Santa Margherita Belice



Comune di Salaparuta



Comune di Menfi



Comune di Salemi



Comune di Partanna



Comune di Sambuca



Comune di Montevago